

La diffusione del fenomeno dei flagellanti

Annales S. Justinae

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 113-114.

Negli anni precedenti mentre tutta l'Italia era contaminata da molti delitti e nefandezze, una improvvisa forma di devozione, sconosciuta al mondo, invase prima Perugia, poi Roma, e poi quasi tutta l'Italia. Era così intensamente avvertito il timor di Dio che nobili e plebei, vecchi e giovani, bambini anche di soli cinque anni se ne andavano in processione a due a due, nudi, per le strade della città, coperti solo alle pudenda, superato ogni senso di vergogna; ciascuno aveva in mano un flagello di cuoio e tra gemiti e lamenti si flagellavano accanitamente sulle spalle a sangue e, versando abbondanti lacrime, come se vedessero con i loro occhi la passione del Salvatore, imploravano con un canto lamentoso la misericordia del Signore e l'aiuto della madre di Dio; supplicavano e pregavano affinché colui che fu placato dagli abitanti di Ninive in penitenza, si degnasse di perdonare anche loro che riconoscevano le proprie iniquità. Non solo di giorno ma anche la notte, con i ceri accesi, nel rigore dell'inverno, a cento, a mille, a centomila, andavano intorno per le città e le chiese, si prosternavano umilmente davanti agli altari, preceduti da sacerdoti con croci e vessilli. Lo stesso facevano nei paesi e nei castelli cosicché sia le campagne che i monti risuonavano delle voci di coloro che invocavano il Signore. Tacquero allora tutti gli strumenti musicali e tutte le canzoni di amore. Si udiva dovunque solo il lugubre canto dei penitenti sia nelle città che nelle campagne e alle sue note si commuovevano anche i cuori di sasso e neanche gli occhi degli ostinati potevano trattenerne le lacrime. Né le donne rimasero affatto estranee a tale spirito di devozione, ma nelle loro stanze, non solo le donne del popolo, ma anche le nobili matrone e le vergini gentili lo facevano con ogni riservatezza. Allora quasi tutti coloro che erano discordi si pacificarono: gli usurai e i ladri si affrettavano a restituire il maltolto e alcuni colpevoli di vari crimini confessavano umilmente i loro peccati ed emendavano le loro vanità. Si aprivano le carceri e si lasciavano andare i

prigionieri, si lasciavano ritornare gli esuli alle proprie case. Sia uomini che donne davano prova di tale santità e misericordia come se temessero che la potenza divina volesse consumarli nel fuoco celeste o farli sprofondare in un'improvvisa voragine della terra o travolgerli con un tremendo terremoto o con altre percosse con cui la divina giustizia è solita punire i peccatori. Questo improvviso spirito, che si diffuse anche oltre i confini d'Italia in varie regioni, non a torto meravigliava gli uomini mediocri ma anche quelli saggi poiché si chiedevano da dove venisse tanto fervore, soprattutto perché una così inaudita pratica di penitenza non era certo stata disposta dal sommo pontefice, che allora risiedeva ad Anagni, né dall'intervento di alcun predicatore o di persona che l'avesse autorizzato, ma si era diffuso inizialmente tra gli umili, il cui esempio poi sia i dotti che gli ignoranti avevano subito seguito. Ma veramente la grazia dello Spirito Santo, che non conosce le lente esitazioni del mondo e che così improvvisamente spira dove vuole, bruciando il cuore di un solo uomo con il fuoco dell'amore, infiammò gli altri con il suo solo esempio.